

SOMMARIO

- 1 – ABBIAMO SCRITTO AL MINISTRO
- 2 – BUSINESS CHERNOBYL
- 3 – RACCOLTA ALIMENTARE
- 4 – CON LA LEGGE NON SI SCHERZA
- 5 – COMUNICATO MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA DI BELARUS
- 6 – ATTUALITA' SAHARAWI

1 – ABBIAMO SCRITTO AL MINISTRO

Abbiamo ritenuto doveroso rivolgerci direttamente al Ministro Ferrero, soprattutto in relazione agli impegni da lui personalmente assunti con la lettera alle famiglie ospitanti da lui inviata in data 15/12/06.

Da allora per noi e per tanti altri il silenzio assoluto.

Abbiamo quindi esposto con franchezza la nostra posizione, le nostre convinzioni sull' accaduto e i nostri impegni per il futuro prossimo.

Ecco il testo:

Gentile signor Ministro,

siamo un'associazione di Parma che ospita annualmente circa 200 bambini nell'ambito del "Progetto Chernobyl". Di questi, due terzi provengono dalle famiglie e un terzo dagli internati, purtroppo ancora esistenti.

Dando seguito ad una votazione unanime del Consiglio di "Help for Children Parma", ci rivolgiamo a Lei direttamente in quanto abbiamo apprezzato il comportamento tenuto dal Ministero durante la vicenda della piccola "Maria", "sequestrata" dalla famiglia ospitante di Cogoleto e il costante tentativo di coinvolgere il movimento associazionistico nella situazione che ne è seguita.

Con la franchezza che crediamo Le sia dovuta, esprimiamo però il nostro totale e convinto disaccordo per il blocco dell'accoglienza che è intervenuto nel periodo natalizio.

Ci permettiamo di farlo anche perché la nostra associazione, da sempre, adotta, alla luce del sole e per scelta strategica, un criterio di accoglienza che ora si trova casualmente in piena sintonia con le garanzie richieste dal Governo Bielorusso.

Infatti, per ragioni di impatto psicologico, e facendoci carico di ben maggiori difficoltà organizzative, ospitiamo i 65 bambini provenienti dagli internati di Babici, Rechitsa e Gomel in piccoli gruppi (massimo 8 ragazzi e un'accompagnatrice), all'interno di strutture messe a disposizione da Comuni o Parrocchie, e gestite esclusivamente da volontari che compongono i nostri comitati locali e assicurano agli ospiti il calore di una famiglia collettiva e un'intensa vita sociale.

Per questa ragione abbiamo vissuto a maggior ragione come un'ingiustizia il blocco messo in atto nel periodo natalizio, dovuto al fatto che nel rapporto fra gli organismi dei due governi è prevalsa la logica del "o tutti o nessuno". Questa strategia ha chiuso ogni porta, ed ha visto il movimento di volontariato italiano spaccato in due come una mela, pregiudicando il futuro stesso di un progetto di solidarietà dettato da motivi sanitari, che ha ancora molte ragioni di essere

In questo clima, per la prima volta, iniziamo le consuete procedure riguardanti la prossima accoglienza estiva, un clima di pesante incertezza e di profonda lacerazione in quel movimento spontaneo che per una quindicina di anni è stato caratterizzato, nel bene e nel male, da un forte e profondo entusiasmo.

Come abbiamo temuto fin dall' inizio, la vicenda di "Maria" ha inciso profondamente su questo stato di cose e quel sospiro di sollievo che aveva accompagnato il ritorno in patria della bimba (non da parte di tutti) si è dimostrato effimero, e subito è stato travolto da una serie di eventi.

Il movimento ne esce certamente più debole.

Da oggi nulla è più come prima.

Tuttavia partiamo dalla radicata convinzione che il progetto debba continuare. Così ricominciamo con la solita tenacia, con la consapevolezza che il lavoro e le posizioni serie verranno ripagate, ricominciamo in nome dei "nostri" bimbi, in prima fila di quelli più deboli, di quelli ospitati negli Internati.

Poiché i tempi per organizzare l'accoglienza estiva sono strettissimi, Le chiediamo di seguire da vicino il lavoro del preannunciato comitato tecnico interministeriale, facendo in modo che si trovi un ragionevole accordo con gli interlocutori bielorusi, anche tenendo conto delle loro buone ragioni, e che si assicuri la continuità di un progetto che coinvolge anche decine di migliaia di famiglie e di volontari italiani, e che verrebbe letteralmente sepolto se venisse meno la possibilità di ospitare i bambini nell'estate 2007.

Per quanto ci riguarda, restiamo assolutamente a disposizione anche per descrivere nel modo più dettagliato i nostri progetti di accoglienza che, forse almeno per i nuovi arrivi in futuro, potrebbero diventare un modello riproducibile per l'intero movimento, riducendo di molto i rischi di confondere ospitalità con maternità.

RingraziandoLa per l'attenzione che vorrà riservarci, restiamo in attesa di nuove più positive comunicazioni e porgiamo i più cordiali saluti.

p. Help for Children Parma

IL PRESIDENTE	Giancarlo Veneri
IL VICE PRESIDENTE	Gianpio Baroni
IL SEGRETARIO	Gabriella Sirocchi
IL TESORIERE	Stefano Mulazzi
IL CONSIGLIERE	Bandini Elena
IL CONSIGLIERE	Bertoncini Antonio
IL CONSIGLIERE	Cacciani Chiara
IL CONSIGLIERE	Cattaneo Dario
IL CONSIGLIERE	Conversi Carlo
IL CONSIGLIERE	Donninotti Massimo
IL CONSIGLIERE	Mambrioni Simonetta
IL CONSIGLIERE	Panicammi Donatella
IL CONSIGLIERE	Piroli Maurizio
IL CONSIGLIERE	Rossi Aldo
IL CONSIGLIERE	Vezzali Vittorio

2 – BUSINESS CHERNOBYL

Fonte: www.espressonline.it/eol/free/jsp/detail.jsp?m1s=null&m2s=mon&idCategory=4793&idContent=1418329

UCRAINA / A VENT'ANNI DAL DISASTRO NUCLEARE

Business Chernobyl



Il sarcofago di cemento in cui è rinchiuso il reattore esploso nel 1986 non tiene più. Bisogna costruire una struttura di protezione permanente. Sarà un lavoro ciclopico e un affare per decine di aziende. Anche italiane

di Margherita Belgiojoso

C'è una stella rossa arrugginita sui lampioni spenti delle vie di Pripyat, ed è tutto ciò che resta della toponomastica originaria. Pripyat oggi vive solo su Internet: 'www.pripyat.com' è il suo nuovo indirizzo. Pripyat è la città satellite della centrale di Chernobyl, dove vent'anni fa, tra il 25 e il 26 aprile 1986 in uno dei suoi quattro reattori si verificò un incidente che sprigionò una reazione nucleare 400 volte superiore alla bomba di Hiroshima. Davanti a quel che rimane di Pripyat ora sta di guardia una pattuglia della polizia, e un cartello che indica il suo sito Internet. Alberi e arbusti selvatici stanno inghiottendo tutto ciò che è rimasto delle abitazioni, abbandonate vent'anni fa dai suoi abitanti, partiti credendo di star via solo tre giorni e mai più tornati. Lunghi casamenti vuoti, rotti i vetri di tutte le finestre, rubate tutte le porte. Nella scrivania dell'appartamento 215 della via Sovietskaya 122 ci sono ancora i quaderni con i compiti di Ania, che oggi è una signora e fa l'interprete ai visitatori della centrale, ma venti anni fa studiava, bambina, alla scuola elementare di Pripyat. "Non toccate niente, la polvere è radioattiva", avverte un funzionario della centrale che ci accompagna nel giro in città. Le case sono state saccheggiate: tutti gli oggetti di valore - ma anche indumenti, giocattoli, elettrodomestici - rivenduti sui banchi dei mercati di Kiev. Spargendo ulteriormente la radioattività.

Nessuno ha mai creduto che la fascia di trenta chilometri istituita attorno alla centrale per circoscrivere la radioattività fosse davvero impermeabile. Nella 'zona zapretnaya', l'area vietata, nessuno potrebbe entrare ma in pratica la gente locale ci va quando vuole. Ci abitano centinaia di samosieli, 'coloro che vivono da soli', gente che in queste terre di confine tra Ucraina e Bielorussia c'è nata e cresciuta, ed è tornata alla spicciolata nei mesi seguenti al trasferimento coatto. Oggi si vedono spuntare le loro teste tra le case abbandonate. Vivono di quel che il loro orto produce, a Slavutich vanno solo per comprare lo stretto indispensabile. Odiano quella città, per loro soltanto il simbolo della forzata evacuazione. Slavutich è un borgo di sessantamila persone ai limiti della zona vietata, lunghe strade di edifici dai tetti rossi, ordinate come in un villaggio di Lego, aiuole fiorite d'estate, semafori a tutti gli incroci. È qui che vivono gli ex abitanti di Pripyat, e lo scarso personale straniero di organizzazioni internazionali e società multinazionali che lavora a progetti per la centrale. La popolazione di Slavutich di radiazioni non parla quasi: "La gente qui non è tanto preoccupata dalle radiazioni quanto dalle prospettive di lavoro", spiega un ingegnere italiano di stanza a Slavutich: "La definitiva chiusura della centrale ha significato per molti di loro la perdita del posto".

Nel dicembre del 2000 il presidente dell'Ucraina, Leonid Kuchma, ha spento definitivamente l'interruttore della centrale nucleare. Fino a quel momento i reattori di Chernobyl sbuffavano ancora, poi il governo locale ha accettato di chiudere tutto, a malincuore e solo grazie ai fondi dell'Unione europea. Ma il rancore è grande. "È stato un enorme spreco di risorse", dice una donna ingegnere nell'impianto nucleare: "La centrale funzionava benissimo, è stato uno sbaglio disattivarla. Ora siamo completamente dipendenti dalla Russia per il nostro approvvigionamento energetico".

Questo corpo monco disteso tra le steppe di Bielorussia e Ucraina è diventato il simbolo nell'immaginario collettivo della più grande tragedia nucleare della storia, e la sua sistemazione definitiva rimane una questione di cruciale importanza per tutto il mondo. Per un certo periodo si è pensato addirittura di trasformare la centrale ferita in una pattumiera nucleare, una gigantesca discarica posta strategicamente dove finisce l'Unione europea e iniziano i paesi dell'ex Urss. Ma nel 1997, in occasione del G7 di Denver, è stato fondato il Chernobyl Shelter Fund, incaricato di definirne il destino. Il fondo ha raggiunto un capitale di quasi un miliardo di euro, donati dalla Commissione europea e dal G7, con la recente partecipazione di Ucraina e Russia; il suo amministratore è la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers). La sua missione principale è assicurare lo smantellamento dei tre reattori dismessi e la definitiva messa in sicurezza del quarto, quello racchiuso nel cosiddetto 'sarcofago', un involucro costruito in fretta nelle settimane successive alla catastrofe, mai pensato come soluzione definitiva. Sotto il sarcofago covano ancora resti nucleari dal potenziale radioattivo praticamente invariato.

Secondo dati della Iaea, l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, circa il 95 per cento del materiale radioattivo del reattore rimane sotto il sarcofago, mentre solo il 5 per cento è stato disperso al momento dell'esplosione. Le fotografie d'archivio mostrano nel cuore del reattore esploso una montagna grigia, un mix di ferro, gomma, plastica, cemento armato fuso, stronzio e uranio che gli ingegneri chiamano familiarmente 'zampa d'elefante'. Per disinnescarla e seppellirla sono stati



impiegati centinaia di migliaia di soldati, costantemente sostituiti perché si sapeva che l'esposizione alla radiazione poteva essere fatale. Sono i cosiddetti 'liquidatori', più di 600 mila ragazzi che per il loro lavoro hanno ricevuto un misero compenso e medaglie all'onore. Oggi molti di questi sono sepolti nel cimitero di Mitino, alla periferia di Mosca, in una lunga fila di tombe ordinate sepolta nella neve di inizio primavera. A loro perpetua guardia torreggia la statua di un gigante, con la schiera incurvata, le braccia distese, le dita delle mani divaricate; dietro, una nube radioattiva che si espande. Venti anni dopo il loro sacrificio, il sarcofago mostra chiari segni di cedimento, e sotto la sua struttura si è formato un deposito di acqua piovana contaminata. Gli esperti temono che il mantello di cemento possa cedere nel caso di un terremoto o persino di una nevicata un po' più forte del normale.

Il Chernobyl Shelter Fund ha da poco approvato il disegno della struttura che garantirà la definitiva messa in sicurezza del reattore esploso: un progetto che gli addetti ai lavori guardano con riverenza, un mastodontico arco alto cento metri, largo duecentosessanta, che verrà costruito su una piazzola adiacente alla centrale, e poi fatto scivolare con pattini di teflon su rotaie specialmente costruite. La struttura di metallo sarà poi calata, collegata e fissata alla base del sarcofago dalle braccia meccaniche di computer sofisticatissimi che eviteranno il contatto di esseri umani con l'atmosfera inquinata intorno al sarcofago. Si tratterebbe della più grande struttura mobile mai costruita dal costo di un miliardo di euro che si accollerebbero le potenze mondiali, e che dovrebbe essere completato per il 2008. Un boccone appetitoso per le aziende italiane del settore. Oggi è l'Ansaldo Nucleare, braccio di Finmeccanica, a tenere alta la bandiera italiana sul suolo di Chernobyl.

Due i progetti in cui è coinvolta. Il primo è un complesso sistema di monitoraggio dello stato del sarcofago, dal livello di radioattività interno al reattore esploso fino alla misurazione delle radiazioni che filtrano attraverso le sue fessure, per un costo di 12 milioni di euro, da terminare alla fine del 2007. Il secondo è una commessa da 32 milioni di euro, assieme a un consorzio di aziende internazionali, per il recupero dei rifiuti radioattivi conservati in serbatoi interrati all'interno della centrale. I rifiuti saranno inglobati in fusti di cemento a schermarne la radioattività e quindi inviati in un deposito definitivo. Si tratta di due progetti importanti per una presenza che dura dal 1999 e che potrebbe continuare anche nello Shelter Implementation Plan dove l'Ansaldo potrebbe essere coinvolta come subfornitore. La gara per aggiudicarsi l'appalto è oggi nella fase finale. Rimane da selezionare il vincitore tra un consorzio americano e uno francese. L'arco avrà una vita di almeno un secolo, sufficiente per assicurare la completa impermeabilità del reattore esploso mentre si procederà al progressivo smantellamento del sarcofago. Si tratta solo di una prima parte del lavoro necessario a risolvere i danni nati dall'incidente di Chernobyl. Occuparsi della liquidazione delle scorie sottostanti spetterà infatti alle generazioni future.

Pic nic nucleare

A Slavutich vivono 70 mila persone. Gli stranieri sono circa sessanta, di cui sei italiani. Molti i francesi, vista la loro esperienza in materia, poi belgi, tedeschi e americani. Tutti si occupano di progetti che riguardano lo smantellamento della centrale e la sua definitiva messa in sicurezza. In città ci sono tre ristoranti e qualche caffè, un cinema spesso chiuso: i film in cartellone sono soltanto in russo. Non è allegra la vita a Slavutich, e anche le trasferte a Kiev sono improbabili, visto che la capitale ucraina è a 140 chilometri di distanza e d'inverno le strade diventano impercorribili. Per gli stranieri visitare la centrale-simbolo è un'impresa: due i posti di blocco della polizia. Per passarli ci vogliono speciali permessi che ci si procura in quattro giorni di code nei corridoi dei burocratici edifici del Ministero della Catastrofe di Chernobyl a Kiev. Oppure si passa da un'agenzia turistica che per 418 dollari assicura una gita con pic-nic radioattivo incluso: 400 dollari per i permessi, 18 dollari il pranzo al sacco. I livelli di radioattività oggi a Slavutich sono paragonabili a quelli di molte altre parti del mondo.

Ben diversa la situazione nella centrale, dove gli elementi radioattivi sono ancora presenti, soprattutto nel sarcofago. È vietato entrarvi a meno di casi eccezionali, e occorre comunque bardarsi con diversi strati di protezione. La popolazione locale di radiazioni quasi non parla. Un italiano che vive in città spiega che gli ucraini non hanno mai avuto un quadro preciso di quanto è successo, soprattutto per quanto riguarda le radiazioni successive all'incidente. Continuano a ignorare gli effetti e non prendono precauzioni. Chi lavora in centrale è obbligato a portare al collo speciali strumenti chiamati dosimetri, che hanno lo scopo di misurare sia la quantità di radiazioni gamma presenti nei luoghi, sia la dose assorbita. Una volta l'anno i lavoratori di Slavutich si sottopongono a un esame detto 'Total Body', con cui si misura la concentrazione nel corpo di eventuali sostanze radioattive. Di solito viene rilevata quasi sempre una presenza minima di cesio, elemento chimico usato negli orologi atomici.

Chi lavora in zone a maggior rischio, come i lavoratori ucraini, viene controllato molto più frequentemente. Gli operai



solitamente lavorano a turni: quindici giorni in centrale e quindici giorni a casa. Esistono dei limiti di dose assorbita, giornalieri, settimanali, mensili e annuali: una volta superati questi limiti, il lavoratore è spostato in zone pulite.

3 – RACCOLTA ALIMENTARE

Quest'anno l'associazione raddoppia l'impegno profuso nella raccolta alimentare da destinare al tradizionale convoglio umanitario di primavera. Saremo infatti presenti il 3 febbraio alle porte di ESSELUNGA di via Traversetolo e sabato 17 febbraio saremo ancora una volta davanti a Ipercoop Centro Torri per chiedere ai clienti di fare la spesa anche per i nostri bimbi della Bielorussia.

Si rinnova una collaborazione con Ipercoop e se ne inizia una nuova con Esselunga, collaborazioni di cui siamo davvero grati, perché ci mette a disposizione una grande e articolata quantità di generi alimentari e articoli per l'igiene della persona che saranno parte determinante del convoglio di aiuti umanitari che andiamo ad organizzare per Aprile 2007.

Quest'anno quindi l'impegno dei nostri volontari raddoppia, nella speranza che la quantità della merce donata possa essere di rilevanza maggiore e costituire il fulcro del convoglio che andremo ad organizzare.

Come sempre vorremmo essere in grado di testimoniare maggiormente il ringraziamento per l'aiuto che ci viene spontaneamente offerto. E' un aiuto importante perché ci permette di mettere a disposizione cibi freschi e variati. E' un aiuto importante perché viene donato in modo silenzioso e discreto, senza clamori.

Per l'ennesima volta i nostri volontari correranno per le strade d'Europa per ritrovarsi davanti agli internati, alle scuole e agli ospedali di Korma, Strukacev, Kamenka, Kucin, Rechitsa, Babici, Gomel, per riabbracciare per pochi momenti i nostri bimbi, per portare e capire quanto significhino quegli aiuti che scaricano a forza di braccia.

I veterani del convoglio si stupiranno ancora una volta, mentre i "nuovi" rimarranno folgorati dall'esperienza, caricati dall'adrenalina che non ti fa sentire la fatica e torneranno con il cuore gonfio.

Partecipate alla nostra raccolta alimentare, con un gesto semplice sarete parte di un grande progetto. Noi vi aspettiamo.

4 – CON LA LEGGE NON SI SCHERZA

Fonte: www.espresso.repubblica.it

03/09/06

Volevano ringraziare con la musica le famiglie che li avevano ospitati. Ma per l'ispettore hanno violato i diritti d'autore

Blitz della Siae alla festa multati i bimbi di Chernobyl

Paolo Russo

Stavano improvvisando canti popolari

La Siae ha fatto una multa di 205 euro a 14 bambini di Chernobyl per violazione del diritto d'autore. I piccoli, di età compresa tra i 7 e 12 anni, avevano preparato un piccolo spettacolo per dire grazie alle famiglie da cui erano stati ospitati. Con una canzone in bielorusso. Le piccole casse di un computer portatile diffondevano una canzone popolare. E loro, sulla base musicale, avevano iniziato a cantare le prime strofe per salutare le persone che si erano prese cura di loro per quasi un mese.

I bambini per tutto agosto sono stati ospiti di 14 famiglie di Noci e Martina Franca che hanno aderito al progetto di solidarietà di Legambiente. Domenica 27 era il giorno dei saluti. La Società operaia ha prestato gratuitamente il suo locale nel centro storico di Martina Franca. E lì si sono trovati tutti insieme per l'ultima volta i bambini bielorusi, le loro "famiglie" italiane e tutti quelli a cui i bambini volevano dire grazie. Una sessantina di persone in tutto quelli presenti alla festiciola improvvisata. Del tipo: ognuno porta una cosa. Poi i bambini, che da giorni si organizzavano con le due accompagnatrici, hanno indossato abiti buffi fatti di carta igienica e piatti di plastica e dalle casse del portatile era partita la musica.

Mentre i bambini cantavano "Viva la gente" e un brano popolare bielorusso, nel locale della Società operaia si è affacciato un estraneo che poi si è presentato come «dottor Francesco Disanto, titolare dell'ufficio Siae di Martina Franca». È arrivato lì, di domenica sera, perché nessuno dei bambini bielorusi aveva chiesto l'autorizzazione a esibirsi alla Società italiana degli autori e editori. «Abbiamo cercato tranquillamente di spiegare che la festa era stata improvvisata alla buona - spiega Michele Massafra, referente territoriale dell'iniziativa benefica - e soprattutto gli abbiamo fatto presente che quella era la



nostra serata dei saluti e i bambini avevano pensato di farci questa sorpresa». Ma Disanto non ha ammesso ragioni. Nel verbale arrivato il giorno dopo per raccomandata alla sede della società operaia per oggetto c'è scritto: «Tutela del diritto d'autore, manifestazione per bambini "Progetto accoglienza di Chernobyl" con esecuzioni musicali».

Per il titolare dell'ufficio Siae di Martina Franca i bambini bielorusi avevano violato l'articolo 17 della legge numero 633 del 1941. Il reato che gli è stato contestato è quello di esecuzioni di opera di ingegno senza preventiva autorizzazione dell'autore. Bielorusso. «Una decisione sconcertante - denuncia Angela Lobefaro responsabile pugliese di Legambiente Solidarietà - soprattutto a conclusione di una meravigliosa esperienza. Vorrà dire che la Siae si terrà i soldi e noi, nella mente, l'indelebile ricordo dei sorrisi di quei bambini».

5 – COMUNICATO MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA DI BELARUS

FONTE: www.belembassy.it

Il comunicato del Ministero degli Esteri della Repubblica di Belarus - 21/12/2006

L'approvazione da parte Consiglio dell'UE della decisione di sospendere alla Repubblica Belarus gli sconti tariffari nell'ambito del sistema generale delle preferenze dell'Unione Europea, che potrà entrare in vigore fra 6 mesi, testimonia la miopia politica dei suoi proponenti e sostenitori. La non lungimiranza e la negatività di tale passo per lo sviluppo delle relazioni è evidente.

Balza subito gli occhi che la decisione dell'Unione Europea, va completamente all'opposto dello scopo che viene dichiarato "dare sostegno alla popolazione bielorusso". Tale decisione mostra in maniera chiara, che gli interessi dei semplici cittadini bielorusi non hanno alcun significato per la UE nella questione in oggetto. L'ipocrisia delle dichiarazioni della UE sono evidenti per tutti.

Questa decisione in maniera netta non va incontro alla posizione di dialogo del Governo della Belarus con l'Organizzazione Mondiale del Lavoro.

Conducendo una politica estera multilaterale, la Repubblica Belarus ha partner affidabili nei diversi angoli del mondo. La decisione della UE non diventerà una sfida seria per l'economia e i cittadini bielorusi.

Le pressioni esterne sul popolo bielorusso e il suo stato non daranno risultati. La storia ha dimostrato questo tante volte. E' il momento per l'Unione Europea di uscire dall'inerzia di pensiero, e ragionevolmente valutare la situazione della Belarus, di riconoscere i successi del suo sviluppo economico-sociale e il grande contributo che il nostro paese da per il rafforzamento della sicurezza e della stabilità dell'Europa.

Tutto questo è il risultato della unità reale della società e dei dirigenti dello stato nella costruzione di una Belarus forte e prosperosa.

Noi speriamo, che l'Unione Europea riprenderà un buonsenso.

Non le pressioni, ma dialogo reciproco e paritario devono essere alla base delle reciproche relazioni, se lo scopo della UE è veramente quello di costruire una grande e unica Europa.

6 – ATTUALITA' SAHARAWI

Alcune notizie a cavallo tra l'anno vecchio che se ne va e il nuovo anno che arriva. Sempre tragedie, vissute nell'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale, sempre in violazione dei più elementari diritti umani.

Decine di giovani spinti all'esilio. Il Marocco vuole "svuotare" il Sahara occidentale

5 dicembre 2006 Un altro dramma si aggiunge ad una situazione umanitaria catastrofica nei campi di profughi.

Avidi di pace e di libertà, decine di giovani Saharawi, fuggono dai territori occupati per raggiungere la penisola iberica. Preso tra le morsa della repressione marocchina ed una situazione umanitaria caotica fuggono, da un paese, preso in ostaggio da oltre trent'anni dal Regno marocchino. Difatti, secondo il giornale spagnolo El Pais, più di 200 Saharawi sono fuggiti quest'anno dal Sahara Occidentale, in barca, per raggiungere le isole Canarie e chiedere asilo politico. Giovani che hanno partecipato negli ultimi 18 mesi alle manifestazioni per l'indipendenza della Rasd, e che, per timore di rappresaglia, sono fuggiti da questi territori. In un articolo intitolato "L'intifada saharawi fugge verso le Canarie", il giornale spagnolo, afferma che una delegazione dell'Ufficio dell'asilo e del profugo (OAR, dipende dal ministero dell'interno spagnolo) andrà prossimamente nelle Canarie per decidere sulla sorte dei richiedenti asilo. Tuttavia, nel caso in cui le loro richieste siano respinte, chiedono di non essere rinviati nel Sahara occidentale, ma nei campi di profughi del Fronte Polisario a Tindouf, in Algeria. Nelle loro testimonianze parlano di "detenzioni, torture, stupri, carcerazioni e assillo poliziesco", riporta El Pais che ha incontrato molti di questi richiedenti asilo politico in un centro di accoglienza della Commissione spagnola per l'aiuto ai profughi (Cear), sull'isola della Grande Canarie. Un alto responsabile del Fronte Polisario ha accusato, ieri, le autorità marocchine di essere "complici" delle reti criminali di emigrazione clandestina nei territori occupati del Sahara occidentale, con lo scopo di "svuotarli della popolazione autoctona". Questa dichiarazione interviene all'indomani della scoperta di 52 cadaveri di giovani Saharawi, la cui imbarcazione di fortuna era affondata nell'oceano atlantico, al largo di Boujdour. Secondo Mohamed El-Amine Ahmed, consigliere del presidente della Rasd, chi si esprimeva, ieri, sulle onde di "Chaîne I", nei territori occupati del Sahara occidentale, dove anche i sospiri sono contati, come volete che queste reti possano agire impunemente se non c'è complicità delle autorità marocchine?". Il presidente della Rasd, Mohamed Abdelaziz, aveva chiesto, sabato, ufficialmente, al segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, con una lettera di fare una "inchiesta internazionale" sui "naufraghi di Boujdour." Abdelaziz aveva parlato dell'esistenza di "bande organizzate, finanziate e dirette dalle autorità coloniali marocchine che agiscono nei territori saharawi e sulle coste e che hanno lo scopo di facilitare e spingere i giovani Saharawi, che fuggono dalle pressioni e dall'oppressione degli apparecchi di sicurezza, marocchini, all'emigrazione clandestina". Un altro dramma che si aggiunge ad una situazione umanitaria catastrofica nei campi di profughi saharawi dove la crisi di scorte dei prodotti alimentari fatti temere il peggio. Arezki LOUNI

L'ultimo viaggio di Naji

Giovedì scorso Bokhatam Naji prendeva un caffè con gli amici in un bar centrale di L'Aaiún.

Era triste e pensieroso, ma nessuno poteva immaginare la tragedia che si avvicinava. Era stato fermato tre volte nell'ultimo anno e mezzo. aveva provato i manganelli ed i colpi del terribile GUS (Gruppo Urbano di Sicurezza), che non contenti lo avevano perseguitato e frustato.

Aveva solo 36 anni, una vita di persecuzioni, sabato scorso è salito su una "patera" e solo poche ore dopo il suo corpo galleggiava a sud di L' Aaiún.

La tragica storia di Naji riassume il patimento di tanti saharawi che vivono sotto l'occupazione marocchina.

Viveva vicino al quartiere di Matallah. Da alcuni anni si era distinto per la lotta e l'attivismo. Fondò assieme al mitico Sidi Mohamed Dadahc il Comitato di Appoggio all'Autodeterminazione del Sahara e collaborava con l'Associazione delle Vittime Saharawi, il cui presidente, Brahim Sabar, sta scontando una condanna nella Prigione Nera di L'Aaiún, con cui manteneva una stretta relazione di amicizia.

Bokhatam Naji, celibe, "era da molto tempo disoccupato, e si dedicava pienamente all'attività politica. I suoi amici lo aiutavano economicamente. Era timido, molto pacifico; ma, contemporaneamente, simpatico ed influente", ricordano da L'Aaiún. Il suo compito era divulgare le informazione sulle violazioni dei diritti umani, fare foto, scrivere relazioni, diffonderle.

Martedì è stato seppellito a L'Aaiún.

Estratto da : La Opinión de Tenerife - Daniel Millet 9 Dicembre 2006

7 gennaio 2007. Smara (Territori Occupati)

Il giurista Naama Asfari è stato arrestato il giorno 5 gennaio alle ore 14, mentre stava entrando in auto nella città di Smara. E' stato trattenuto 48 ore in arresto nel commissariato di polizia e quindi trasferito nel carcere di Smara. Manifestazioni di solidarietà hanno avuto luogo il giorno 6 sia a Smara che ad El Ayoun. Naama è stato condotto davanti al procuratore nella mattinata di oggi, 7 gennaio, Già domani dovrebbe essere tenuto il processo ma i suoi avvocati hanno chiesto un rinvio per prepararne la difesa.

**Ricordiamo che Naama due anni fa è stato ricevuto in Emilia Romagna, dove ha incontrato la Presidente dell'Assemblea Legislativa Monica Donini, Ugo Mazza, GianLuca Borghi, diversi avvocati di Bologna e Jacqueline Philippe del BIRDHSO Italia per illustrare la situazione nei Territori Occupati. Ha anche partecipato al Congresso della CGIL a Roma. Ha inoltre accompagnato nel loro viaggio i 2 magistrati italiani che si sono recati ad El Ayoun. Nel novembre scorso, ha preso parte al Gruppo di lavoro per i Diritti Umani nel Sahara Occidentale durante l'assemblea dell'EUCOCO a Vittoria in Spagna.

- Queste brevi note ci sono pervenute da Claud Mangin, moglie di Asfari.

Jacqueline Philippe